-LA PRIMA CHIESA MISSIONARIA. L'INVIO DI BARNABA E PAOLO

Relazione di Padre Stefano Bittasi
Incontro formativo per Animatori Missionari
8 Aprile 2010

Il tema odierno mi porta a considerare come punto di aggancio i primi tre versetti del capitolo 13 degli Atti degli Apostoli.

"C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati". Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono".

Negli Atti tutti gli invii missionari e le operazioni legate all'annuncio della Parola avvengono per incidente, per qualche cosa che accade dall'esterno, la cui valutazione potrebbe essere negativa, ma l'annuncio della Parola non è una programmazione pastorale, in quanto la comunità primitiva impara a riconoscere le chiamate dello Spirito Santo attraverso gli eventi che accadono e non le teorie.
Il processo della missione avviene attraverso incontri, accoglienze, rifiuti, non può essere riducibile ad un viaggio di andata e ritorno.
Il capitolo precedente tratta di Erode che comincia a perseguitare la Chiesa, imprigiona Pietro, ma questi esce dalla prigione perché l'Angelo, apparso in un sogno notturno, spezza le catene e lui si ritrova libero.

"Egli allora, fatto segno con la mano di tacere, narrò come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse:"Riferite questo a Giacomo e ai fratelli". Poi uscì e s'incamminò verso un altro luogo".
(At 12, 17)

Immediatamente dopo si racconta della morte di Erode, e cosa succede alla chiesa di Antiochia.

"Intanto la Parola di Dio cresceva e si diffondeva. Barnaba e Saulo poi, compiuta la loro missione, tornarono da Gerusalemme prendendo con loro Giovanni, detto anche Marco". (At 12,24)

Le comunità di Gerusalemme, di Samaria, nella zona nord della Galilea, e di Antiochia la più lontana, nella loro formazione hanno sempre seguito una dinamica interna: le persone viaggiando s'imbattevano con cristiani e, affascinati dal messaggio che questi vivevano, ritornavano nelle proprie città, si riunivano con parenti, amici e conoscenti e sperimentavano comunitariamente la vita cristiana.
Ad Antiochia non è andato un missionario, ma la comunità è nata grazie a qualcuno, che già cristiano, ha radunato attorno a sé una comunità.

"C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori, Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno di infanzia di Erode tetrarca, e Saulo". (At 13,1)

Nella comunità di Antiochia c'è qualcuno che ha una relazione un po' più profonda con la volontà di Dio e può in qualche modo fare da guida alla stessa, interpretando la volontà del Signore. Vengono citati i nomi delle persone più significative per la comunità.

"…lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati". Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro". (At 13,2.4)

Comincia il primo grande viaggio missionario, proseguirà in un secondo, un terzo e un quarto; la Buona Novella continuerà ad essere annunciata nel tempo, partendo da una Chiesa locale: la missione è un fatto comunitario, non è l'intuizione di qualcuno speciale, è qualcosa che unisce insieme le persone, è un mandato dello Spirito Santo.
Nel nostro modello di Chiesa la figura che rappresenta simbolicamente l'unione fra una comunità di credenti e l'invio dello Spirito Santo è il Sommo Pontefice.
Ogni missione nella Chiesa ha come "sostanza originaria" l'obbedienza alla missione dell'invio dipendente sempre da quello del Papa e che nella ritualità si esprime con la consegna del Crocifisso.
Si possono fondare nuove Chiese soltanto grazie all'autorizzazione del Papa; bisogna stare molto attenti a non considerare il Papa un manager o un politico, poiché l'invio del Papa è simbolicamente segno dell'invio dello Spirito Santo che avviene a una comunità riunita in preghiera, a una comunità di credenti che vivono realmente la loro esperienza comunitaria, esperienza continuamente richiamata negli Atti degli Apostoli.
Il servizio dell'autorità ecclesiale è quello di discernere l'incontro tra le realtà locali e lo Spirito Santo, operazione simbolica dell'incontro fra Dio che manda e la realtà locale nella quale si vive. Questo esclude due meccanismi: l'individualismo, quello di credere che l'operazione legata alla missione sia individualistica, che abbia come unica fonte di riferimento il carisma individuale; la tecnica, detta in termini più sofisticati tecnica delle scienze umane, da una parte l'iper spiritualismo disincarnato della persona, dall'altra il tecnicismo privo di ogni spiritualità.
L'individualismo può essere declinato in diversi modi: di movimenti, di gruppi di persone e del singolo individuo. I missionari conoscono bene le dinamiche degli individualismi cristiani, ad esempio gruppi di americani che fondano chiese e gruppi di preghiere, movimenti che impiantano realtà sganciate da Chiese locali o da chi già rappresenta un incontro con il territorio locale.
Esiste una declinazione dell'individualismo molto attenta su cui riflettere; molti, pur partendo in connessione con movimenti o sensibilità ecclesiali, diventano macchine tecniche di raccolta fondi, di servizi, di progetti presentati ai vari organismi internazionali, progetti che hanno a carico persone stipendiate con una piramide di dirigenti, funzionari e posti di lavoro opportunamente creati. Quando la deriva perde il dinamismo che la comunità di Antiochia ci presenta c'è qualche cosa che produce effetti che non sono evangelici.
La comunità di Antiochia sa assorbire al proprio interno una diversità culturale: Barnaba proviene da Cipro, vive a Gerusalemme, sa riconoscere Saulo come risorsa positiva di cui non avere paura e, poiché cipriota, viene mandato dagli Apostoli ai pagani che iniziano a conoscere Gesù; uomo aperto, capace di elasticità mentale, non radicato sulle proprie certezze, pieno di Spirito Santo e di sapienza, come Elisabetta gioisce incontrando Maria piena di Spirito Santo e sa gioire vedendo quanto accade ad Antiochia, certo che il tutto è veramente opera di Dio.
L'azione di Dio è diversa rispetto alle forme vissute a Gerusalemme, dove il modo di interpretare la fede è nettamente opposto allo stile di vita cristiana che Barnaba scopre ad Antiochia.
Ad Antiochia c'è Simeone (nome ebraico) detto Niger (nome latino che vuol dire nero) un ebreo di pelle nera con un soprannome latino, uomo di cultura differente rispetto a quella locale; c'è Lucio di Cirene, dal nome ellenistico a cavallo fra il greco e il latino; c' è Manaèn compagno di infanzia di Erode tetrarca; c'è Saulo giunto da Tarso dopo un lungo periodo di permanenza di quattordici anni. Questi sono i responsabili della comunità e vengono chiamati profeti e dottori.

La missione parte da Antiochia, comunità multi culturale e multi dimensionale, dalle esperienze di fede differenziate, ed è grazie a questa caratteristica che inizia *la corsa della Parola di Dio*.
Missione non è proselitismo, non significa aggiungere persone alla sensibilità religiosa del proprio fondatore, ma essere messaggeri della Parola del Signore secondo il proprio carisma, per favorire l'incontro con il Signore delle persone di una città o di una nazione.
E importante che la comunità da cui si parte sia variegata, ecclesiale, perché dove la diversità è già vissuta e sperimentata come valore positivo viene agevolata la capacità di fare incontrare il Vangelo con culture diverse. L'annuncio del Signore non richiede solo la conoscenza della lingua locale, ma esige un'esperienza d'incontro radicale con la diversità.

"…Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando…". (At 13,2)

Altre basi fondamentali da cui partire sono la celebrazione del culto del Signore e il digiuno: si annuncia il Signore dove si vive un'esperienza autentica ecclesiale e significativa, rappresentata dalla celebrazione eucaristica in cui si vive la dinamica della carità, della solidarietà, della preghiera, dell'ascolto della Parola.
Il digiuno come simbolo del venir meno alle comodità che rappresentano la nostra cultura: in missione si fa esperienza della povertà, spesso si è privi di quanto è scontato nelle nostre quotidiane abitudini, vengono a mancare le proprie certezze e sicurezze.
Una comunità che vive la dinamica di Antiochia, dove la diversità diventa un valore riconosciuto come segno di Dio, dove si celebra il culto del Signore e si è capaci di digiuno, aiuta a formare una coscienza missionaria.

"…Riservate per me Barnaba e Saulo…". (At 13,2)

Significa permettere a Barnaba e a Saulo di vivere un'esperienza altrove, unicamente guidati dallo Spirito Santo.
Fin dall'inizio il vero protagonista della missione è lo Spirito Santo.
…*riservare…* vuol dire aderire in ogni tempo e in ogni luogo alla guida dello Spirito Santo accettando sia la fatica che fa la comunità ecclesiale nel lasciar partire il missionario sia le difficoltà dello stesso. Prendono forma dinamiche di libertà, di preparazione e di formazione, entra in gioco anche la dinamica dell'obbedienza che, vissuta, richiede il discernimento della voce dello Spirito.

"…Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, discesero a Selèucia e di qui salparono verso Cipro…".
(At 13,4)

Ad Antiochia di Pisidia il messaggio passa dagli ebrei ai pagani:

"…Arrivarono ad Antiochia di Pisidia ed entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, si sedettero…".
(At 13,14)
"…Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: "Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la Parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore". Nell'udir ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la Parola di Dio e abbracciarono la fede tutti quelli che erano destinati alla vita eterna. La Parola di Dio si diffondeva per tutta la regione…".
(At 13,46.49)

Il messaggio passa dalle categorie dell'Asia Minore a quelle dell'Europa.

"…Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la Parola nella provincia di Asia. Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non

lo permise loro; così, attraversata la Misia, discesero a Triade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava datanti un Macedone e lo supplicava: <<Passa in Macedonia e aiutaci!>> Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la Parola del Signore".
(At 16, 6.10)

Paolo, convinto che il sogno sia la voce dello Spirito Santo, va in Macedonia e annuncia il Vangelo. Deve passare dalla sensibilità dell'Asia Minore, che ha una religiosità popolare, una sensibilità spirituale in cui è più facile parlare di Gesù Cristo, a quella della della Grecia dove la filosofia, le strutture sociologiche più definite, le città più definite a livello di identità lo mettono in difficoltà.
In Grecia l'apostolo dovrà imparare a fare il missionario, ad annunciare il Vangelo a Corinto, Tessalonica, Filippi, Atene, città molto diverse dai paesini della Galazia, della costa turca di cui conosce la mentalità; nel mondo greco incontra gente che si ritiene non bisognosa del cristianesimo.
Oggi una zona del mondo che forse rappresenta l'Europa di allora è l'Asia dove sono praticate le grandi religioni, induismo e confucianesimo, le cui strutture non richiedono la conoscenza di Gesù Cristo per favorire una struttura umana. Da cinquecento anni le difficoltà per penetrare questo mondo permangono enormi, e sono le stesse difficoltà presenti negli Atti degli Apostoli.
La missione non ha parametri certi, ha bisogno della guida dello Spirito Santo, il missionario deve sapersi interrogare e confrontare con la realtà che di volta in volta si presenta.
Come Barnaba e Paolo che spesso dovranno interagire con realtà molto diverse, con situazioni che impediscono e altre che favoriscono, con rifiuti ed accoglienze, così il missionario odierno dovrà muoversi alla luce dello Spirito Santo che sempre apre scenari molto interessanti.
Accadono contrattempi che istintivamente non sembrano riferibili alla Spirito Santo, tuttavia gli Atti insegnano che tali avvenimenti non sono casuali.
La dinamica della missione presentata dagli Atti non è soltanto un vezzo storico, contiene qualcosa di più profondo; gli Atti sono consapevoli di parlare a tutti e a tutti i tempi come Parola di Dio, di dare paradigmi che siano significativi per ogni comunità.

"Poi, dalla città di Antiochia e di Iconio arrivarono alcuni ebrei e riuscirono a conquistarsi le simpatie della folla. Presero Paolo a sassate e poi lo trascinarono fuori della città, credendo che fosse morto. Ma vennero attorno a lui i discepoli, e allo Paolo si rialzò e entrò in città. Il giorno dopo, insieme a Barnaba, Paolo partì per la città di Derbe. Paolo e Barnaba annunziarono il messaggio della salvezza anche nella città di Derbe e fecero un buon numero di discepoli. Poi, iniziarono il viaggio di ritorno, passando da Listra e da Iconio fino ad Antiochia, città della Pisidia; dappertutto infondevano coraggio ai discepoli e li esortavano a rimanere saldi nella fede. Tra l'altro dicevano: "È necessario passare attraverso molte tribolazioni, per poter entrare nel Regno di Dio". In ogni comunità Paolo a Barnaba scelsero e lasciarono alcuni responsabili. Dopo aver pregato e digiunato li raccomandarono alla protezione del Signore nel quale avevano creduto. Poi attraversarono la regione della Pisidia e raggiunsero il territorio della Panfilia. Qui, predicarono la Parola di Dio agli abitanti della città di Perge e poi discesero nella città di Attaglia. Di qui, si imbarcarono per Antiochia di Siria, la città da dove erano partiti e dove erano stati affidati alla grazia di Dio per quella missione che ora avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la comunità e raccontarono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo di loro. Dissero che Dio aveva dato ai pagani la possibilità di credere. Poi, Paolo e Barnaba rimasero per un lungo periodo con i cristiani di Antiochia".
(At 14,19-28)

Segue la narrazione del Concilio di Gerusalemme, la questione su quale tipo di annuncio e se riservarlo agli ebrei, agli ebrei pagani, cosa vuol dire essere un pagano che crede in Gesù e quali sono le condizioni di buone relazioni che devono intercorrere tra le comunità cristiane e quelle pagano-cristiane.

Nella lettura retrospettiva che gli Atti fanno di quello che è successo nella missione, viene sempre evidenziata l'opera dello Spirito Santo; infatti Paolo e Barnaba ritornano nella comunità dove erano stati lasciati nelle mani di Dio, e lì non raccontano cosa essi stessi hanno fatto, ma ciò che Dio ha compiuto per mezzo di loro, di come Dio ha aperto ai pagani la porta della fede.
Dio come operatore veniva spesso citato nelle lettere e nei reportage dei nostri padri missionari, come mai Dio riecheggia poco nelle attuali testimonianze?
Mettere in luce l'opera di Dio nella missione significa raccontare sbagli e fallimenti, omissioni e difficoltà, riconoscere di essere strumenti nelle mani di Dio.

Rileggere la missione in chiave di ciò che Dio ha compiuto vuol dire operare una valutazione su ciò che è successo in ordine ad un saper discernere, ad aver coscienza che Dio ha agito nella nostra storia e per mezzo nostro.
I criteri di valutazione di una attività apostolica missionaria ed ecclesiale richiedono una tecnica spirituale di libertà, di riconoscimento dei propri limiti, di riconoscimento che i tanti fallimenti sono luoghi in cui il Signore ha agito e, riconoscendoli come tali, crescerà il senso della nostra umanità, della nostra vicinanza alle persone più povere, perché ci scopriremo poveri come loro.
Rileggere la missione con un taglio spirituale apre ad una diversa modalità di interazione.